

Teo Benedetti

HORROR MON AMOUR

Testimonianza di un autore

Teo Benedetti

HORROR MON AMOUR

Testimonianza di un autore

© 2021 Pelledoca editore s.r.l. Milano

www.pelledocaeditore.it

Prologo

Si può amare una cosa temendola e sapendo che ci regalerà dei brividi unici? Credo di sì o almeno questo è quanto provo ogni volta che mi avvicino al genere horror.

Il motivo di questa passione piena di controsensi? Forse sarà il fatto che, negli anni di crescita, è stato sempre osteggiato e quindi ha acquisito un certo fascino del *proibito*. Forse sarà colpa di un periodo culturalmente intenso, durante cui prodotti per bambini e ragazzi puntavano anche su storie che avevano la loro bella dose di terrore e *jump scare* (evento che provoca uno spavento improvviso *ndr*).

Insomma, non c'è un istante della mia infanzia, della mia adolescenza e della mia prima maturità, in cui l'horror non sia comparso in varie vesti per ricordarmi che siamo legati da un sentimento profondo: la sua voglia incessante di spaventarmi e farmi sentire incredibilmente vivo. E io non posso resistere al suo richiamo, anche se so quali saranno i risultati.

Primi passi e primi salti (di paura)

Il primo incontro con la paura avviene al cinema. Sullo schermo scorre un film per famiglie – in futuro li amerò visceralmente – e io lo seguo con un senso di malessere, con occhi sgranati. La storia parla di fantasmi e di alcuni tizi che sono pagati per acchiapparli. Ad un certo punto, uno dei personaggi viene afferrato da braccia che spuntano da una poltrona simile a quella che c'è a casa dei miei nonni. Non ce la faccio più a sostenere quell'onda di tensione che sta crescendo in me: salto in piedi sul sedile e dichiaro «Io vado a casa!». Infilo la giacca, la chiudo fino in cima e parto con passo deciso nel corridoio.

Ho quattro anni e, forse, è la prima volta che ho paura e decido di affrontarla nell'unica maniera che conosco: scappo! I miei genitori mi raggiungono dopo pochi passi, mi abbracciano e tranquillizzano. E mi portano a casa, lasciandosi alle spalle il seguito del film. Ma quella fuga dura poco. Appena sono riuscito a scacciare l'immagine del divano (per qualche mese non mi sono seduto su quello a casa dei nonni), decido che devo capire meglio quella sensazione. O meglio, non decido: sento solo una curiosità pressante, una voglia di mettermi in gioco e caricare a testa bassa. Perché questa non è la stessa paura che ho avuto quando sono inciampato e ho battuto la testa. No, questa paura è diversa: mi fa fuggire e, al tempo stesso, mi attrae. Dopo aver messo da parte

l'idea di guardare altri film come quello, inizio a cercare quella sensazione in altri posti che mi affasciano e che ora capisco meglio dato che, piano piano, sto imparando a leggere. Insomma, la vado a cercare nei libri. E la trovo in una forma che non è nuda e cruda come su uno schermo, senza la possibilità di combatterla, di metterci di mezzo qualcuno che l'affronti per me e con me. Nelle righe delle storie, io la posso governare con la mia mente e, se trovo qualcosa che mi fa impressione, ci sarà sicuramente qualcos'altro, partorito dalla mia fantasia, che mi aiuterà nello scontro. Così apro pagine su pagine e le divoro passando – ahimè – notti insonni perché la fantasia mi ripropone ciò che ho letto: a volte combatto e vinco ma, tante altre

volte, soccombo davanti a visioni di mostri e mostriciattoli che mi inseguono a destra e manca.

Però ogni mattina, dopo questi sogni improbabili, mi sveglio carico di energie: è uno strano effetto e mi sento, come dire, liberato dalle preoccupazioni e più leggero. Leggo e rileggo *Le Streghe* di Roald Dahl, i racconti dei Fratelli Grimm (sì, Hänsel e Gretel sono cupi e disperati nella versione originale, per non parlare di Cenerentola e Biancaneve), le storie dei mostri della mitologia antica, partendo dai Greci fino ad arrivare agli uomini del Nord e Beowulf e Grendel. Sono avido e cerco la paura, come se fossi un eroe nella foresta, alla caccia del mostro da sconfiggere. E spesso lo trovo e ne faccio le spese. Niente di grave s'intende, ma torno sempre da queste

avventure dicendo «Ok, prendo atto che sono un tipo pauroso e dovrei smetterla». Ma lo dico solo tra me e me perché con i compagni di classe mi vanto di aver visto chissà cosa e, sì certo, io non temo nulla. E spero sempre che non mi proponcano di vedere un film horror assieme perché non saprei che cosa rispondere. Comunque, anche se non l'ho ancora capito, questa mia ricerca di quella sensazione sta creando un legame di amore profondo. E mi piace provare un brivido girando pagina dopo pagina, nell'attesa che il protagonista o la protagonista della storia sconfigga la paura!

Un tempo di mezzo per la tensione

L'ingresso alle medie mi fa conoscere un altro tipo di paura, un altro orrore che non ho trovato nelle mie letture o in altri tentativi cinematografici. Questo tipo si chiama *la realtà quotidiana di trovarmi in mezzo*. In mezzo a un periodo che non capisco e dove non so quale sia il mio posto. E dove qualcuno sembra sempre *più grande* e, dall'alto della sua *grande* esperienza, frutto solo di bugie e invenzioni – ma questo lo scoprirò più avanti –, mi deride e mi mette in difficoltà. Mi deride perché posso aver paura di un film, di un luogo o di una notte particolarmente buia. Vorrei dir loro che non ho paura di chissà cosa ma solo fantasia, che dietro ad ogni angolo mi

aspetto una sorpresa, brutta o bella che sia, e che adoro viaggiare con le antenne ben tese, cercando di intercettare ogni cosa e sogno personaggi che mi aiuteranno ad affrontare quegli ostacoli. Ma, in quei tempi, vincono quelli che sono decisi e io sono molto poco deciso. C'è però una novità: questa sensazione che provo per tutto il periodo delle medie, mi fa riscoprire un'altra visione dell'orrore. Apro nuovi libri *proibiti*, autori che ho sentito definire *per grandi* («Ancora quella parola! Mentirò sulla mia età pur di leggerli», dico a me stesso) e nelle loro narrazioni trovo una sorpresa, qualcosa che non mi sarei mai aspettato di incrociare neanche nel più buio degli angoli di strada: trovo il senso di inadeguatezza che vivo quotidianamente. Una lotta costante per

creare il proprio spazio, anche a costo di affrontare viaggi e mostri allucinanti. Tutti i personaggi che incontro tra le pagine sono *al di fuori* della loro comunità, si sentono *diversi* e devono lottare contro coetanei che li bullizzano ancor prima di affrontare i veri mostri. Divoro *It* di Stephen King nell'estate in cui ho la stessa età dei protagonisti (e mi sento *grande* perché è un libro lunghissimo!) e in ogni riga leggo le mie stesse sensazioni, vedo gli stessi sguardi dei miei amici quando fuggiamo da tutto e tutti in sella alle nostre biciclette, in cerca della nostra meta. Poi arrivano *Stagioni Diverse*, *Pet Sematary*, *Le notti di Salem*, il vortice di King mi prende con sé e me lo fa amare alla follia. In ogni pagina, provo un sano terrore che si mangia la mia tensione e mi regala scatti

improvvisi che liberano energia negativa, alleggerendomi dalle preoccupazioni quotidiane. Vedo mostri ovunque, ma so che posso combatterli perché tutti loro rappresentano la mia paura di non accettarmi per come sono e di dover cambiare per piacere agli altri. Alla fine, scelgo di inventarmi anche io racconti a tema horror: ci metterò tutto ciò che mi spaventa e, forse, vedendolo scritto su un foglio, peserà meno. Scopro Edgar Allan Poe e i suoi *Racconti del terrore*: ogni frase è una goccia che cade lenta. Capisco come far crescere la tensione, l'aspettativa. Capisco che l'orrore vero è nella fantasia. Capisco che combattere e affrontare i mostri che escono da lì, potrà alleggerire gli ostacoli che trovo nella mia vita quotidiana.

L'orrore è quasi maturo

L'horror è ormai diventato un sottofondo nella mia vita, al pari di una sorta di colonna sonora che pizzica le corde delle mie emozioni: è un piccolo spazio dove mi rifugio per provare un brivido, un momento in cui mi lascio piacevolmente spiazzare, stando al sicuro sul mio divano. E continuo a sentirmi come quella prima volta che una strega – grazie al signor Dahl – fece capolino dalle pagine della storia e si fissò nel mio immaginario. Inizio a capire cosa sia l'horror per me: qualcosa di cui non posso fare a meno e che cerco perché solletica la mia immaginazione e la fa viaggiare tra la luce e l'ombra, tra il cielo azzurro e la notte più scura.

È come quella casa abbandonata, crepata dal vento e dalla pioggia e cotta dal sole estivo, in fondo alla mia strada: quando passo di lì, richiama il mio sguardo e io mi avvicino fermandomi sempre a un metro dall'ingresso e pensando a cosa ci può essere lì dentro. E ogni volta, guardandola, sento la fantasia che corre veloce e infinite storie si formano nella mia mente, producendo una scarica di energia che mi fa sentire incredibilmente vivo. E capisco che la paura mi rende lucido, scattante e pieno di voglia di fare. Lo splatter invece mi fa senso, schifo. Ma cos'è lo splatter? Lo scopro guardando l'ennesimo *film di paura* (famosa dicitura che vuol dire tutto e nulla) in una serata "pizza + cinema" che è diventata una costante nei miei anni di liceo.

Lo scenario è sempre lo stesso: un gruppo di amici e amiche che si riunisce comprimendosi su un divano concepito per pochi e guarda, con le luci completamente spente, pellicole di genere che, solo dal titolo, potrebbero far venire qualche dubbio sulla storia (*Gli schizzacervelli*, per citarne uno). Nell'aria, per tutto il tempo della visione, si respira un senso di attesa e angoscia perché si teme che, prima o poi, qualcosa di incredibilmente schifoso comparirà sullo schermo. E quando questo avviene i maschi, solitamente, esplodono in un applauso e un boato di “nooo”, dettati principalmente da un finto coraggio davanti a scene inenarrabili, mentre le ragazze rilanciano uno "yech" schifato. Nel mezzo io, totalmente nauseato dalla visione, mi copro gli occhi per non vedere

quelle scene, un gesto che, per la gioia del gruppo, fornisce risate e spunti per prese in giro. Ma non posso farne a meno perché quelle immagini non sono orrore, non sono paura per la mia fantasia, ma solo semplice disgusto.

Comincio a interrogarmi su quale sia il limite tra far crescere la tensione e una caduta fragorosa, ovvero il momento in cui la paura lascia spazio a una violenza quasi sempre immotivata (scoprirò più avanti che ci può anche essere un'ironia o una critica sociale e politica nella sua raffigurazione, ma gli esempi calzanti si contano sulle dita di un mano). Ne parlo al termine di ogni visione con gli amici e con le amiche e, per assurdo, per la prima volta, ci confrontiamo sul tema dell'orrore trovandoci tutti d'accordo: la paura ci

libera e ci fa sentire più leggeri, mentre lo *splatter* è solo un'asticella che si alza sempre di più, minacciando costantemente la risalita della cena oppure causando forti conati di repulsione, tranne nei due o tre eroi che commentano, ridendo tra loro, che «si vede lontano un miglio che è tutto finto, dai!». Scopro inoltre che ognuno ha una sua paura personale che si porta dietro da tempo immemore e che, per certi aspetti, rimane sempre uno spazio dove tornare per affrontare i problemi e lo stress di tutti i giorni. Sconfiggere il mostro e sentirsi eroi, nei sogni e nei pensieri, magari usando anche piccole storie appuntate su fogli volanti, è una pratica che abbiamo tutti e sorridiamo nel momento in cui la raccontiamo.

**“Cara, vecchia amica mia,
raccontiamoci a chi ci ascolta”**

Le cose non sono molto cambiate in tutti questi anni di maturità apparente. Apparente perché ci sono pellicole e libri che, ogni volta, mi fanno tornare a quelle emozioni che ho provato la prima volta che le ho viste e lette. Quindi sostanzialmente l’horror – o quel tipo di paura che trovo in queste creazioni – è come una fotografia dei momenti passati o un viaggio a ritroso nel tempo. Ed è una sensazione favolosa perché sono dei punti fermi che oggi guardo anche con una sorta di tenerezza e affetto, e che mi spronano a riproporre, in ciò che scrivo, la stessa tensione che ho provato sulla mia pelle, la stessa voglia di mettermi in gioco e affrontare il “mostro”,

magari batterlo o magari fuggire. È questo l'horror per me: una porta semiaperta che lascia intravedere una luce e, in quella luce, ci può essere tutto quello che la mia fantasia può partorire. E, il mostro, è bene dirlo, non è mai brutto come viene immaginato. Certo, ad esser onesti, continuo a tapparmi gli occhi quando vedo pellicole paurose e gli amici e le amiche continuano a prendermi in giro perché «dai, si vede lontano un miglio che è finto», ma so che sarà sempre così. Sarò sempre attratto da quell'energia che uno spavento, vissuto nella sicurezza dell'immaginazione, saprà regalarmi. Insomma, per farla breve, sono e sarò sempre felicemente terrorizzato.

Biografia dell'autore

Nato a Lucca nel 1981, **Teo Benedetti** vive da sempre in mezzo ai libri, ai fumetti, ai dischi e ai film, in una casa dove non c'è più uno spazio libero per ammassare roba. Inventa storie surreali e improbabili, viaggiando poi avanti e indietro per proporle al pubblico più creativo del pianeta: i bambini. È redattore, grafico, blogger e scrittore. Ha collaborato con diverse testate giornalistiche e realtà come la AVIS e il Lucca Comics&Games. Ha pubblicato libri per Edizioni EL, Einaudi Ragazzi, Fanucci Editore, Editoriale Scienza, Pelledoca Editore.

Bibliografia essenziale

Neil Gaiman, *Coraline* (Mondadori, 2004).

Roald Dahl, *Le streghe* (Salani Editore, 2012).

Stephen King, *Le notti di Salem* (Sperling & Kupfer, 2013).

Fratelli Grimm, *Tutte le fiabe. Prima edizione integrale 1812-1815* (Donzelli, 2015).

Roald Dahl, *Il libro delle storie di fantasmi* (Salani Editore, 2016).

Bram Stoker, *Dracula* (Mondadori, 2016).

Stephen King, *Carrie* (Bompiani, 2017).

Edgar Allan Poe, *Racconti del terrore* (Mondadori, 2017).

Stephen King, *Stagioni diverse* (Sperling & Kupfer, 2018).

Stephen King, *It* (Sperling & Kupfer, 2019).

Stephen King, *Pet Sematary* (Sperling & Kupfer, 2019).

Richard Matheson, *Io sono leggenda* (Mondadori, 2020).

Filmografia essenziale

Halloween - La notte delle streghe (1978).

Poltergeist - Demoniache presenze (1982).

Ghostbusters - Acchiappafantasm (1984).

Nightmare - Dal profondo della notte (1984).

Stand by Me - Ricordo di un'estate (1986).

Lost Boys - Ragazzi perduti (1987).

It (miniserie televisiva, 1990).

Stranger Things (2016).

It (film, 2017).

A Quiet Place - Un posto tranquillo (2018).

INDICE

1. Prologo	3
2. Primi passi e primi salti (di paura)	5
3. Un tempo di mezzo per la tensione	10
4. L'orrore è quasi maturo	14
5. "Cara, vecchia amica mia, raccontiamoci a chi ci ascolta"	19
<i>Biografia dell'autore. Teo Benedetti</i>	21
Bibliografia e filmografia essenziale	22